



I FIORETTI DI S. FRANCESCO D'ASSISI

DA UN CODICE DELLA BIBLIOTECA REALE DI TORINO

A cura
del P. Francesco Sarri dei minori

Proprietà letteraria riservata
© 2009 Screenpress Edizioni - Trapani

ISBN 978-88-96571-08-8

In copertina: La predica agli uccelli di Giotto

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia,
anche a uso interno o didattico, non autorizzata.

Per conoscere il mondo SCREENPRESS EDIZIONI visita il sito www.screenpress.it

PREFAZIONE

L'opera è la ristampa di un'edizione del 1926 curata da P. Francesco Sarri dei Minori, con riproduzioni di xilografie di un'edizione dei Fioretti del secolo XVII che si trova in un convento di clarisse situato sui monti della Toscana.

Al testo, volutamente, non si sono apportate revisioni, né nella forma né nel linguaggio, per non alterare il "fascino" dell'opera e per donare ai lettori, un patrimonio storico-letterario e artistico di alto valore che, altrimenti, rischierebbe di estinguersi.

La ristampa, secondo la filosofia della Casa Editrice, è stata fatta per proteggere l'Opera dall'usura inesorabile del tempo e per far sì che la generazione contemporanea e le future possano, ancora, rendere omaggio a S. Francesco e attingere insegnamento dalla sua parola. Il suo messaggio, sicuramente antimoderno e opposto a qualunque tipo di ricchezza e potenza, conquistò il suo tempo e continua ancora oggi ad attrarre, grazie al suo fascino, anche se le risposte non sono del tutto soddisfacenti.

Oggi, più che mai, si sente il bisogno di trasformare questa nostra società, così violenta, spesso disumana e sempre più infelice, per l'affermarsi di un individualismo narcisista ormai dilagante. Come diceva Giovanni Paolo II "il futuro dipende dalla cultura", quindi, perché sia costituito da una società più umana, fraterna, accogliente ed evangelica occorre pervenire ad una civiltà dell'universale, attraverso una rivoluzione permanente, basata sulla pace, sulla convivenza civile e sul rispetto reciproco.

L'Editore

INTRODUZIONE

Con un fine altamente morale esce questa edizione della più conosciuta fra le antiche Leggende francescane, e di conseguenza con un carattere spiccatamente popolare. Di qui la quasi completa assenza di ogni apparato critico e la sobrietà delle note illustrative, le sole necessarie ad agevolare, specie ai meno colti, la lettura del testo, perché non volemmo che un troppo copioso corredo di erudizione distraesse l'anima del lettore dall'accostarsi tutta quanta con piena ingenuità e docilità alle vive e calde pagine dell'aureo libretto, e di gustarne l'intima fragranza silvestre e pura dagli odori celestiali di semplicità, di umiltà, di carità, di spirito di sacrificio, di distacco dai beni del mondo, di amore di Dio.

È così che van letti i *Fioretti*, e non come molti li leggono, per un gusto puramente estetico, attratti dalla vivezza della narrazione, dall'efficacia di un terso e fresco eloquio, dall'incanto, insomma dalla bellezza, bensì per vagheggiarne i divini splendori della bontà.

Cercare Dio in quella prima famiglia di frati, innocenti ed ingenui come bambini, divinamente angelicati eppur tanto profondamente umani; ed amarlo con tutto l'entusiasmo di spiriti assetati di bene, ecco cosa dobbiamo proporci nello scorrere le pagine celestiali del mirabile libro. Allorché frate Masseo si maravigliava perché tutto il mondo corresse dietro a Francesco che non era né bello di corpo, né di grande scienza, né nobile, non s'accorgeva che appunto il bisogno di Dio spingeva irresistibilmente gli spiriti verso il figlio di Pietro Bernardone, perché nei suoi occhi riluceva vivo e potente il riflesso dei raggi divini, e nella sua parola echeggiava, ancora una volta, fedele, autentica quella del Nazareno. Era la naturale nostalgia del cielo, da cui l'anima vivendo in terra non può suo giocoforza libe-

rarsi, quella che trasportava gli uomini del Medio Evo, come dopo sette secoli quelli dei tempi nostri, dietro a Francesco.

Santo ammirabile e provvidenziale cui furon posti in mano i tesori della felicità! Felicità che ad ognuno sarà dato raggiungere, e inebriarsi della medesima, se dallo spirito serafico di Francesco e dei suoi primi seguaci farà sgorgare, come da rivo perenne, nel proprio seno un poco dei loro ardori. Solo allora la dolce e piena armonia universale per cui risuonò nel cuore di Lui come da arpa arcanamente mossa l'inno divino ed umano, e fremè sul suo labbro il canto di Dio e delle creature, la intenderemo, la gusteremo appieno. Se questo canto non lo sentiremo partire dal cielo, vana e sterile risuonerà per noi la sua eco in terra. Né la solenne e grandiosa maestà d'un sole incandescente o un pallido chiaror di luna né un cielo trapunto di stelle né l'immenso sospiro dei mari né le vette argentate dei monti né la flora lussureggiante di fresche colline ci faranno gustar la bellezza, quale la vagheggiava Francesco e l'abbracciava, vergine celeste, nello spasimo di un palpito infinito, se non avremo Dio nel cuore. Tanto meno quello spirito di fraternità che lo rendeva fratello al vermicciolo della strada, come al più piccolo cantor della foresta, per cui chiamò fratello il feroce lupo di Gubbio, ed ebbe viscere di tenerezza per i ladroni della foresta.

Ma destinata com'è la presente edizione per il nostro popolo, vorremmo che si presentasse col suo bel carattere di schietta italianità. E non abbiamo nei *Fioretti* uno dei più antichi e più puri tesori di nostra favella, ove domina luminosa fa dolce figura del più italiano fra i santi, e bellamente si eterna l'eco soavissima della sua evangelica parola?

A tanto ci servì opportunamente la conoscenza che avemmo, per la gentile informazione di un nostro bravo confratello¹, di un testo manoscritto dei *Fioretti*, fino ad oggi quasi sconosciuto, della Biblioteca Reale di Torino. Con ciò l'amore a S. Francesco e al suo Ordine, che ha onorato per sette secoli l'augusta nostra casa regnante di Savoia, veniva ad esserci particolarmente ricordato. Non è qui nostro compito tessere la storia di questo amore e di questo

¹ Il P. Ferdinando Delorme dei Minori, cui rendiamo pubbliche grazie.

culto, ma possiamo ben dire che dal tempo della B. Beatrice di Savoia alla regina Margherita non vi è quasi secolo che non abbia tracciata qualche pagina francescana nei fasti della gloriosa dinastia. Fu per la munificenza della detta B. Beatrice che, come si racconta, sorse, dopo l'incontro di lei a Susa col gran Poverello umbro l'anno 1213, il Convento francescano di detta città, per cui S. Francesco, non avendo con che soddisfare al desiderio e al merito di Lei, le fece dono di una manica della sua tonaca. E furon sue figlie spirituali la Duchessa Bianca di Savoia sposa a Galeazzo II Visconti, la quale, per amore di S. Francesco eresse in Pavia il monastero di S. Chiara e annessa al medesimo la Chiesa della SS. Annunziata; e Maria che le sue nozze con Filippo Maria Visconti volle celebrate nella Chiesa dei Frati Minori di Abbiategrasso e che poi finì suora nel monastero di Santa Chiara in Torino. Terziarie francescane furon pure Polonia e Isabella, figlie ambedue di Carlo Emanuele I e di Caterina di Spagna, quella morta in concetto di santità, le cui ossa giacciono sepolte nella monumentale basilica di S. Francesco in Assisi; questa, consorte infelice di Alfonso d'Este, il quale, per il suo carattere violento, dopo averla condotta alla tomba nella giovane età di soli trentacinque anni, lacerato dal rimorso si fece cappuccino, ebbe anch'essa il sommo onore di essere venerata qual santa. Ma sopra tutte merita che ricordiamo la B. Ludovica figlia del B. Amedeo III e di Iolanda di Francia, del cui nome s'abbella l'albo innumerevole dei santi francescani.

Dell'ultima Margherita non possiamo dimenticare di averla avuta, fino alla sua morte, assidua ed appassionata lettrice dei nostri due periodici *Studi Francescani* e *La Verna*, per i quali mostrava grandissima stima, né la sua larga munificenza per l'istituto delle Orfanelle del grande oratore P. Agostino da Montefeltro, cui, insieme al suo augusto consorte e all'augusto suo figlio attualmente regnante, fu prodiga delle sue belle doti di mente e di cuore.

Dopo ciò qual nostro connazionale non si sentirà obbligato di leggere e custodire con la più affettuosa cura l'aureo libretto e impararvi quella virtù e quella santità così propria di nostra razza, che può dirsi uno dei più maravigliosi frutti della grazia divina e del genio italiano?

La presente lezione dei *Fioretti* è redatta come già accennammo, sul testo di un Codice cartaceo anonimo della Bibl. Reale di Torino, dalla segnatura: *Varia N. 111*. e, probabilmente, dei primi del secolo XV, come sembrano attestare le sue qualità paleografiche. Autore ne è un frate francescano, come indica la frase *padre nostro messer san Francesco* (c. 73), che trovasi scritta sul principio delle *Considerazioni sulle Stimate*; e un frate del settentrione d'Italia per i tanti dialettismi di cui il testo è infarcito. Da una nota marginale alla c. 98 r, si ricava che proviene dal Convento di Santa Maria in Betlem Vercelli.

Certo è che, per la sua somiglianza con le più antiche e migliori lezioni, il nostro testo si presenta assai pregevole, e da non esser trascurato in un'eventuale edizione critica dei *Fioretti*.

Cercammo di renderlo più fedelmente che fosse possibile, sia pure ammodernandone la grafia, e purgandolo dalle voci dialettali, come da certe forme arcaiche che, dato il carattere della presente edizione, potevano intralciare la speditezza della lettura. Ma in ciò andammo molto cauti, piacendoci che il nostro testo non perdesse del tutto la sua spiccata fisionomia, e per evitare, se pur ci siamo riusciti, il difetto di un rifacimento troppo soggettivo.

Le lacune, dovute evidentemente a sviste del copista, le abbiamo colmate col sussidio di altre lezioni che credemmo migliori, avendo sempre di mira la redazione latina degli *Actus*¹; e che ci siamo dati cura di indicarle volta per volta con parentesi quadre.

P. FRANCESCO SARRI
dei Minori

¹ Gli *Actus* sono una raccolta latina di episodi della vita di S. Francesco e dei suoi primi seguaci, della quale i nostri *Fioretti* possono considerarsi come la versione volgare assai fedele se non esatta, per dipender questa direttamente, come sembra, anche da altre fonti. Gli pubblicò Paul Sabatier a Parigi nel 1902 col titolo: *Actus Beati Francisci et Sociorum ejus*, ed è di questa edizione che ci siamo serviti. Notiamo, per completezza e utilità dei lettori, che tanto l'autore o gli autori, trattandosi di raccolta, dei vari capitoli degli *Actus*, eccetto di qualcuno, quanto il volgarizzatore cui dobbiamo i *Fioretti*, sono a noi sconosciuti. Di questo può affermarsi solo che fu un toscano e, quasi certo, un fiorentino

UNA LETTERA LA QUALE EL BEATO FRANCESCO MANDÒ E LASCIÒ A TUTTI I FEDELI¹

Agli universi cristiani religiosi cherici, laici, maschi e femmine, e a tutti quegli [che]² abitano nell'universo mondo frate Francesco servo loro e suddito manda e dà ossequio con riverenzia, e vera pace dal cielo, e sincera carità nel Signore.

Essendo io di tutti servo son tenuto di servire a tutti e amministrare tutte le parole del Signore. Onde colla mente considerando ch'io non posso personalmente per la infermità e debilità del corpo mio visitare ciascuno, m'ho proposto colle presente lettere riferire ora con parole i parlari del nostro Signore Gesù Cristo el quale è verbo del Padre³ e le parole dello spirito santo le quali sono spirito e vita⁴. Questo verbo del Padre tanto degno, tanto santo e tanto glorioso, lo annunziò, l'altissimo Padre dovere venire di cielo pel suo santissimo angelo Gabriello alla Santissima e Gloriosissima Vergine Maria de l'utero della quale prese la vera carne della nostra umanità e fragilità. El quale sopra ogni cosa essendo riccho volle colla sua beatissima Madre eleggere la povertade, e presso alla passione sua volse celebrare la pasqua co' suoi discepoli. E pigliando el pane e avendo rendute grazie e benedettolo, lo spezzò e diello a' suoi discepoli di-

¹ Vedila nella sua forma latina in *Opuscola Sancti Patris Francisci Assisiensis*. Quaracchi (Firenze), 1904, pagg. 87-98

² Questo che fra parentesi, omesso qui e altrove in questa lettera, come spesso in simili casi in altre scritture del tempo, l'abbiamo posto per facilitar la lettura

³ Giov., I, 1 sgg.

⁴ *Ibid.*, VI, 64

cendo: "Pigliate e mangiate, questo è il corpo mio"¹. E pigliando el calice disse: "questo è il sangue mio del nuovo testamento, el quale per voi e per molti sarà isparso e versato in remissione de' peccatori"². Dipoi orò al Padre dicendo "Padre se si può fare, passi da me questo calice"³. E fu fatto el suo sudore siccome gocciole di sangue decorrente in terra⁴. Onde e' pose la sua volontà nella volontà del Padre dicendo: "Padre, sia fatta la volontà tua, non siccome i' voglio, ma siccome tu"⁵. Del quale Padre la volontà fu tale che el suo benedetto figliuolo e glorioso el quale e' ci ha dato, offerse per se istesso el proprio sangue, sacrificio e ostia in sull'altare della croce, non per se pel quale tutte le cose son fatte, ma per' nostri peccati lasciandoci l'esempio acciò seguitiamo le vestigie sue, e lo riceviamo con puro cuore e casto corpo. Ma pochi sono li quali lo vogliono ricevere e per lui essere salvati, benché el giogo, suo sia suave e il peso suo leggiero. Imperò [che] quegli [che] non vogliono gustare come sia suave el Signore non volendo adempiere i comandamenti di Dio sono maladetti. De' quali si dice per il profeta: Maladetti quegli [che] si discostano da' tuoi comandamenti⁶. Ma oh quanto beati e benedetti son quegli li quali amano Iddio, e fanno siccome esso Signore dice nell'evangelio: "Ama il tuo Signore Iddio con tutto el cuore tuo e con tutta l'anima tua, e il prossimo tuo siccome te stesso!"⁷ Amiamo adunque el Signore e adoriamolo con puro cuore e con pura mente, perché egli sopra ad ogni cosa cercando questo disse: "I veri adoratori adoreranno el Padre in spirito e veritate"⁸. Imperò [che] tutti quegli [che] l'adorano, è bisogno l'adorino in spirito e verità. E diciamogli laude e orazione di dì e di notte dicendo: "Pater noster", perché è bisogno sempre d'orare e non mancare.

¹ MATT., XXVI, 26

² *Ibid.*, 28

³ *Ibid.*, 29

⁴ MARC., XXII, 44

⁵ MATT., XXVI, 42

⁶ *Salm.*, CXVIII, 21

⁷ MATT., XXII, 37-39

⁸ GIOV., IV, 23

Dobbiamo certamente confessare al sacerdote ogni nostro peccato e da lui ricevere el corpo e il sangue del nostro Signore Gesù Cristo, perché el Signore dice: "Quello [che] non mangia, la carne mia e bee el mio sangue non può entrare nel regno, di Dio"¹. Degnamente nondimeno lo mangi e bea perché quello [che] lo riceve indegnamente mangia e bea a se el iudicio, non diudicando el corpo del Signore², cioè non lo discernendo dagli altri cibi: facciamo ancora degni frutti di penitenza, e amiamo i nostri prossimi siccome noi medesimi. E se alcuno non vuole o non gli può amare siccome sé medesimo, almen che sia non facci loro male; ma faccia loro de' beni. Quegli [che] hanno avuto podestà di giudicare gli altri esercitino el iudicio e la misericordia siccome eglino vogliono dal Signore ottenere misericordia. Perché giudicio senza misericordia sia a quello el quale non fa misericordia³. Abbiamo adunque carità e umiltà e facciamo delle elemosine perché elleno lavano l'anime dalle brutture de peccati. Gli uomini perdono tutte le cose le quali lasciano in questo secolo, e solamente portano seco la mercede della carità e le limosine le quale aranno fatto, delle quali aranno dal Signore premio e degna remunerazione. Dobbiamo ancora digiunare e astenerci da vizi e peccati e dalla superfluità de cibi e del bere, ed essere cattolici. Dobbiamo ancora visitare le chiese frequentemente e riverire i cherici non solamente per loro se essi sono peccatori, ma per l'ofizio e amministrazione del santissimo corpo e sangue del nostro Signore Gesù Cristo el quale essi sacrificano nell'altare o ricevono e agli altri amministrano. E sappiamo tutti fermamente che niuno può essere salvo se non è per il sangue del nostro Signore Gesù Cristo⁴ e per le sante parole di Dio, le quale dicono e annunziano i cherici e amministrano: e eglino soli le debbono amministrare e non altri e spezialmente i religiosi gli quali hanno rinunciato el secolo e sono tenuti a fare ancora cose maggiori, ma non lasciare queste. Dobbiamo avere in odio e corpi nostri co' vizii e peccati, perché dice el Signore: Tutti i vizii e

¹ *Ibid.*, VI, 54

² *I Cor.*, XI, 29

³ *GIAC.*, II, 13

⁴ *Rom.*, V, 9

peccati escono dal cuore¹. Dobbiamo amare i nostri nimici e far bene a quegli li quali ci hanno avuto in odio². Dobbiamo osservare i consigli e i comandamenti del nostro Signore Gesù Cristo e annegare noi medesimi e porre i nostri corpi sotto il giogo della servitù e della santa obbedienza; e siccome ciascheduno ha promesso al Signore. E niuno sia tenuto per la obbedienza ad alcuno obbedire in quella cosa nella quale si commette il peccato o il delitto. E quello al quale è commessa la obbedienza e che è tenuto el maggiore, sia siccome el minore e servo degli altri frati. E a ciascuno suo frate faccia e abbia misericordia la quale vorrebbe essere fatta a lui, se e' fussi in consimile caso. Né s'adiri contro al frate per il delitto suo, ma con ogni pazienza e umiltà benignamente l'ammonisca e sopporti. Non dobbiamo secondo la carne essere sapienti e prudenti, ma più presto dobbiamo essere semplici e umili e puri, e abbiamo i nostri corpi in obbrobrio e dispetto, perché tutti per nostra colpa siamo miseri e putridi e fetenti e vermini, siccome dice el Signore pel profeta: "lo son vermine e non uomo, obbrobrio degli uomini, e abiezione della plebe"³. Non dobbiamo mai desiderare di essere sopra, degli altri, ma piuttosto dobbiamo esser servi e sudditi ad ogni umana creatura per amore di Dio. E tutti quegli [che] faranno tali cose e persevereranno insino alla fine, sopra di loro si riposerà lo spirito del Signore e farà in loro l'abitazione e la mansione⁴ e saranno figliuoli del Padre celeste, l'opere del quale essi fanno, e sono sposi, fratelli e madri del nostro Signore Gesù Cristo. Siamo sposi quando per lo spirito santo l'anima fedele è congiunta a Gesù Cristo. Siamo fratelli quando facciamo la volontà del suo padre. Siamo sue madri quando lo portiamo nel cuore, e nel nostro corpo per amore e pura e sincera conscienza. Partoriamolo per santa operazione per la quale dobbiamo risplendere agli altri in esempio. O quanto gloriosa, grande e santa cosa è avere el padre ne' cieli, o quanto bella, santa e amabile cosa è aver lo sposo ne' cieli, o quanto santa e quanto dilettevole e

¹ MATT., XV, 19

² *Ibid.*, V, 44

³ *Salmi*, XXI, 7

⁴ *Giov.*, XIV, 23

beneplacita e umile, pacifica e dolce e amabile e sopra ogni cosa da desiderare avere tale fratello el qual pose l'anima per le pecore sue e pregò il padre per noi dicendo: "Padre santo guardagli nel nome tuo quegli [che] mai dati: Padre, tutti quegli [che] mai dati nel mondo sono tuoi, e destimigli, e le parole le quale mi desti l'ho date loro e eglino presono e cogniobbono veramente perché i' ero uscito da te, e credettono che tu m'avevi mandato! Priegoti per loro e non pel mondo. Benedicigli e sanctificagli e per loro i' santifico me istesso; acciò in uno e' sieno santificati, siccome e noi. E voglio, padre, che dove io sono ed eglino sieno meco, acciò e' vedino la carità mia nel regno tuo"¹. E perché tante cose ei sostenne per noi e tanti beni ci ha dati e daracci in futuro, ogni creatura la quale è in cielo e in terra e in mare e negli abissi riferisca a Iddio laude, gloria e onore e benedizione, perché egli è vita e forza nostra. El quale è solo buono, solo altissimo e onnipotente e ammirabile, glorioso, solo santo laudabile e benedetto in secula seculorum. Amen. E tutti quegli li quali non sono in penitenza e non ricevono il corpo e il sangue del nostro Signore Gesù Cristo, ma adoperano e vizi e peccati, e vanno dopo la mala concupiscienza e mali desideri e non osservano quelle cose [che] hanno promesso, e servono al mondo corporalmente e a' desideri carnali e alle cure e sollecitudini di questo secolo e colla mente servono al diavolo, ingannati da lui, del quale e' sono figliuoli e fanno le opere di quello, son ciechi, perché il vero lume, cioè el Signore nostro Gesù Cristo, non veggono. Questi non hanno la vera sapienza spirituale, perché in loro non hanno el figliuolo di Dio, el quale è vera sapienza del Padre. De' quali si dice: "La loro sapienza è divorata"². Veggono, conoscono, sanno e fanno i mali, e sapevolmente perdono l'anime loro. Guardate ciechi, ingannati da vostri nimici, cioè dalla carne, dal mondo e dal diavolo. Al corpo è dolce fare il peccato e amaro servire a Dio, perché tutti i vizii, mali e peccati escono e procedono dal cuore dell'uomo, siccome si dice nell'evangelio³. E nulla di bene arete in questo se-

¹ Giov., XVII, 11 Sgg.

² Salmi, CVI, 27

³ MATT., XV, 19

colo. Voi stimate lungamente possedere la veritate di questo secolo, ma vo' siate ingannati, perché e verrà el dì e l'ora de' quali non cogitate né sapete; infermasi el corpo, la morte s'appropinqua, vengano gli attegnenti e gli amici dicendo: "Disponi e ordina le tue cose". E la sua moglie, figliuoli, propinqui e amici fingono e fanno le vista di piangere. E riguardandogli gli vede piangenti e con mal movimento mosso e in fra sé pensando dice loro. "Ecco l'anima e il corpo mio, e ogni mia cosa pongo nelle vostre mani". Veramente questo uomo è maladetto, el quale si confida e pone l'anima sua e il corpo, e ogni cosa in tali mani. Onde dice il Signore pel profeta: "Maladetto l'uomo el quale pone nell'uomo la sua speranza". E fanno di fatto venire el sacerdote, e il sacerdote gli dice: "Vuoi tu ricevere la penitenza di tutti e tuoi peccati?" Rispondegli: "Voglio". "Vuoi tu sadisfare delle cose maltolte, cioè di quelle cose nelle quali ingannasti el prossimo?" Ed egli risponde: "No". E il sacerdote dice: "Perché no?" E' dice: "Perché ogni cosa ho posta nelle mani de' propinqui e amici miei". E comincia a perdere la favella e così muore quel misero d'amara morte. Ma sappino tutti che dovunque e a qualunque modo muoia l'uomo in peccato criminale senza sadisfazione e può sadisfare, el diavolo piglia l'anima sua del suo corpo con tanta angustia e tribulazione quanto niuno possa sapere se non quello [che] el riceve. E tutti e' talenti, podestà, sapienzia, e scienzia la quale e' si stima avere gli saranno tolte da lui, e gli propinqui e amici togliono la sua sustanzia e dividonla e dicono di poi: "Maladetta sia l'anima sua, perché più cose ci arebbe potuto dare e acquistare che non acquistò". E gli vermini mangiano el corpo suo, e così in questo breve secolo e' perde e l'anima sua e il corpo. E va nello inferno dove sarà senza fine cruciato.

Tutti quegli a' quali questa lettera perverrà: io frate Francesco, vostro minore servo priegovi e ossecrovi in caritate la quale è Iddio, con volontà di baciarvi e' piedi, che queste odorifere parole con carità e umilità dal divino amore dobbiate ricevere e benignamente adoperare e perfettamente osservare. E quegli [che] non sanno leggere se le faccino leggere spesse volte e ritenghinle appresso di sé con santa operazione insino alla fine, perché le sono parole di spirito e vita. E quegli [che] non faranno questo ne renderanno ragione nel

di del iudicio dinanzi al tribunale di Cristo. E tutti quegli e quelle, li quali le riceveranno benignamente e intenderanno e manderanno agli altri in esempio, se in esse per severeranno insino alla fine, benedicagli el Padre, e il Figliuolo e lo Spirito Santo. Amen.

**AL NOME DEL SIGNORE INCOMINCIA
IL LIBRO CHIAMATO LI *FIORETTI*¹
DI SANTO FRANCESCO**

¹ Col nome di *Fiore*, *Fioretto*, in latino *Floretum*, *Fiorita*, indicavansi, nel Dugento e Trecento, le raccolte, diremmo oggi Antologie, storiche e letterarie compilate per ammaestramento o diletto. Nel caso nostro, col nome di *Fioretti* dobbiamo quindi intendere una scelta degli episodi più salienti della vita di S. Francesco, che un anonimo, certamente toscano, mise insieme, quasi sempre traducendo liberamente da un originale latino

CAP. I

COME SANTO FRANCESCO FU CONFORMATO A CRISTO IN TUTTI LI SUOI ATTI



In prima è da considerare che 'l glorioso messere santo Francesco in tutti gli atti della vita sua fu conformato a Cristo: imperò che, come Cristo nel principio, della sua predicazione elesse dodici Apostoli a dispregiare ogni cosa mondana e seguitare lui in povertà e nell'altre virtù, così santo Francesco elesse al principio del fondamento dell'Ordine dodici compagni, professori dell'altissima povertà¹. E come uno de' dodici Apostoli di Cristo, riprovato da Dio, finalmente s'impiccò

¹ Cioè: che fecero voto a Dio di vivere al tutto poveri. Si chiamarono: Bernardo da Quintavalle, Pietro Cattani, Egidio, Sabbatino, Mario Giovanni della Cappella (è incerta l'origine di un tale appellativo di frate Giovanni), Filippo Longo, Giovanni da San Costanzo, Barbaro, Bernardo di Vigilante de Vida, Angelo Tancredi e Silvestro

per la gola, così uno de' dodici compagni di santo Francesco, ch'ebbe nome frate Giovanni della Cappella, apostatando, finalmente si impiccò sé medesimo per la gola. E questo è agli eletti grande esempio, e materia d'umiltà e di timore, considerando che nullo è certo di dovere perseverare infino al fine nella grazia di Dio. E come quei santi Apostoli furono per tutto il mondo meravigliosi di santità e pieni dello Spirito Santo, così quei santissimi compagni di santo Francesco furono uomini di tanta santità, che dal tempo degli Apostoli in qua il mondo non ebbe così meravigliosi e santi uomini; imperò che alcuno di loro fu rapito infino al terzo Cielo come santo Paolo¹, e questo fu frate Egidio; alcuno di loro, cioè frate Filippo Lungo, fu toccato le labbra² dall'Angiolo di Dio con carbone di fuoco, come Isaia profeta³; alcuno di loro, cioè frate Silvestro, parlava con Dio come fa l'uno amico col'altro, a modo come fece Moisé⁴; alcuno volava per sottilità d'intelletto infino alla luce della divina sapienza come l'aquila, cioè Giovanni evangelista⁵, e quello fu frate Bernardo umilissimo, il quale profondissimamente esponeva la Sacra Scrittura; alcuno di loro fu santificato da Dio e canonizzato in Cielo e vivendo egli ancora nel mondo. Questo fu frate Rufino gentile uomo d'Ascesi⁶; e così tutti furono privilegiati di singolare segno di santità, siccome nel processo⁷ si dichiara.

¹ Lettera II ai Corinti, XII, 2-4

² Leggi: fu toccato nelle labbra

³ ISAIA, VI, 6-7

⁴ Di colloqui di Dio con Mosè si parla più volte nell'*Esodo*

⁵ Fra gli Evangelisti S. Giovanni è simboleggiato nell'aquila per avere a preferenza degli altri fissato l'occhio più profondamente negli arcani misteri della generazione divina

⁶ Ossia: Assisi Ved. DANTE, *Paradiso*, Canto XI, v. 53

⁷ Cioè: nel seguito del racconto